

ANNA TITO
PARIGI

DOPO TRENT'ANNI DI LIBERISMO, E QUATTRO DI CRISI FINANZIARIA, «SIAMO GIUNTI A UN MOMENTO CRUCIALE»: ED ECCO IL MANIFESTO, APPENA LANCIATO IN ITALIA (WWW.ROOSEVELT2012.IT), VOLTO A DENUNCIARE «L'ESTREMA GRAVITÀ DELLA SITUAZIONE». Lo ha redatto un pezzo dell'*intelligentsia* d'Oltralpe - intellettuali del calibro di Stéphane Hessel, Michel Rocard, Edgar Morin, con a capo dell'iniziativa l'economista Pierre Larroutou, autore di *Svegliatevi! Perché l'austerità non può essere la risposta alla crisi*, di recente apparso in Italia (trad. di Giovanni Zucca, pagine 128, euro 10,00, Piemme). Fresco di stampa, il volume propone «15 soluzioni da applicare con urgenza»: si va da «finanziare il grosso dei debiti pubblici a spese delle banche private» a «negoziare un vero trattato sociale per l'Europa». Queste misure, François Hollande, neoletto Presidente, avrebbe già dovuto metterle in atto, secondo Larroutou, che ne parla con *l'Unità* nel frastuono di un caffè parigino.

All'economista appare sconcertante che «se Jean-Marc Ayrault, il primo ministro, ha sottoscritto il nostro appello, Hollande continua a rinviare l'appuntamento, previsto per agosto». È però entusiasta del suo collettivo, e tiene a lanciarlo anche in Italia, dopo averlo fatto con successo in Spagna e in Belgio: «non raccontiamoci sciocchezze: dimostriamo che l'austerità non riequilibra le finanze e che, senza modificare i trattati, potremmo finanziare il debito pubblico al tasso dell'1%. È sconcertante che, per salvare le banche private, la Bce abbia concesso 1.020 miliardi di euro senza alcun controllo, e qualsiasi banca ha potuto ricavarne 20, 40 o 80 miliardi, dietro riempimento di un modulo. Perché allora far pagare a Stati quali Grecia, Italia, Spagna, che necessitano di denaro, sette o dieci volte di più?»

Larroutou ricorda quanto dichiarò invece il neoletto presidente Franklin Delano Roosevelt agli americani nel 1932, dando vita al New Deal - e a questo si ispirano appieno sia il volume sia il collettivo *roosevelt2012*: «essere governati dal denaro organizzato è pericoloso quanto esserlo dalla criminalità organizzata».

Di fronte agli effetti devastanti della «grande crisi» del 1929, con il crollo degli investimenti e con migliaia di fallimenti bancari e milioni di disoccupati, Roosevelt lanciò una drastica inversione di tendenza con i primi «cento giorni», così densi di provvedimenti da richiamare «la narrazione biblica della creazione». Profondamente convinto che «lo Stato non deve lasciare da solo nessuno di fronte ai problemi quotidiani», ne sponsorizzò l'intervento in economia e l'uso della spesa pubblica in funzione «anticiclica», fedele al motto «se vi è qualcosa da temere è la paura stessa».

Tutt'altra coda dei governi tecnici, insediatisi in Grecia e in Italia, e che non sembrano avere apportato un contributo rilevante alla risoluzione della crisi. Larroutou appare infatti scettico: «dubito della validità delle loro analisi, della consapevolezza, da parte dei loro rappresentanti, delle origini di quanto sta accadendo. Si è finora fatto ricorso a palliativi per evitare il crollo del sistema, eppure la crisi sembra non finire mai». L'economista dimostra nel suo libro che il debito, pubblico e privato, è in aumento, «da quando si sono portate avanti politiche liberiste, di deregulation, a partire da Ronald Reagan e da Margaret Thatcher». E prosegue: «Esiste in Grecia un problema di Stato o di assenza di Stato, senza fiscalità, né catasto», ma per gli altri Paesi «cerchiamo di non sbagliare - nuovamente - diagnosticando».

Dobbiamo quindi essere consapevoli del fatto che «il problema sta nella deregulation del mercato del lavoro, non nello Stato in sé». «Nei Paesi Ocse - tiene a ricordare - si versava alla fine degli anni '70 per i salari e per i contributi il 67% del Pil. A seguito della deregulation e con l'inizio della disoccupazione di massa - che ha fatto sì che le persone avessero paura e di conseguenza si annientasse la trattativa sui salari - tali contributi sono scesi al 57%. La gente si è così indebitata, credendo a quanto ci raccontavano, ovvero che chiunque poteva indebitarsi per acquistare un'automobile o addirittura una casa».

Allora, come uscirne? «Soltanto convincendoci del fatto che quanto viviamo dal 2008 è il risultato di 30 anni di deregulation, una crisi sociale: le cifre dell'Ocse parlano chiaro, e ci dicono che il 150% del Pil, inizialmente destinato ai salariati per le malattie e per le pensioni, ha invece arricchito i soliti banchieri». «Ben vengano quindi i tecnici - prosegue -, meglio se onesti e competenti, e in grado soprattutto di fare una giusta diagnosi».

Insomma, nel 1932 Roosevelt nei comunicati radiofonici spiegava il funzionamento delle banche, il perché del crollo dei prezzi agricoli, con la promessa di «cercare di dare lavoro a tre milioni di americani, di separare le banche di depositi e le banche di affari». Ben quindici riforme furono approvate in tre mesi dalle due Camere, ciascuna da lui firmata la sera stessa: «Non era certo un mago, ma mirò alla giustizia sociale», sottolinea Larroutou.



Particolare di un'opera di Blu a Barcellona

Lavoro è libertà per uscire dalla crisi

Le proposte di «Roosevelt2012» collettivo di intellettuali francesi

L'economista Pierre Larroutou, insieme a colleghi del calibro di Edgar Morin e Stéphane Hessel: ci ispiriamo al presidente americano che risollevò le sorti del Paese dopo la Grande Depressione



SVEGLIATEVI!
Perché l'austerità non può essere la risposta alla crisi
15 soluzioni da applicare con urgenza
Pierre Larroutou
Traduzione di Giovanni Zucca
pagine 128
euro 10,00
Piemme

Questo capitalismo è in crisi. Non solo in Europa. Anche la Cina rischia la recessione, a causa di una bolla immobiliare pronta a esplodere e che minaccia di avere proporzioni maggiori rispetto a quella americana. In un simile scenario guadagnano solo banche, finanza, grandi azionisti. Osservando la situazione dei redditi e dei benefici fiscali, degli investimenti, dell'occupazione e del benessere ci si rende conto di quanto la situazione sia più grave di quanto viene detto.

Libro disponibile nell'ebookstore de «l'Unità»

tou. Sottoscrisse nel 1944 la Dichiarazione di Philadelphia, spiegando ai capi di Stato intervenuti che il lavoro ha una dignità, un valore e un'efficacia economica da non sottovalutare...».

In Francia si sono avuti trent'anni, dal 1945 al 1975, detti «*les trente glorieuses*», senza debiti, né pubblici né privati, ricorda Larroutou, ma da quando «i liberali hanno cassato queste regole, in nome della libertà individuale, su suggerimento dell'economista Milton Friedman, il "cervello dei liberali" di cui ogni libro aveva per titolo la libertà, con sopra un bel cielo blu, e sosteneva che in nome della libertà individuale tutte le regole collettive sono inaccettabili, ha segnato l'inizio del

“gulag”. Con milioni di disoccupati e di precari. Come può dirsi libera una persona disoccupata che vive con 600 euro?»

Condivide quindi l'idea che la libertà politica coincide con la libertà economica? «Certamente, già a metà dell'800 un frate domenicano, nonché accademico di Francia, Henri-Dominique Lacordaire, sosteneva che la libertà opprime e la legge libera. La legge deve quindi permettere a tutti di vivere dignitosamente». Larroutou lo ribadisce: «La maggior parte degli economisti riafferma quanto ha sentito dire il giorno prima, e se ne infischia della disoccupazione e della precarietà».



Pierre Larroutou

CHI È

Un «verde» che combatte la disoccupazione

Nato nel 1964, l'economista francese di formazione ingegnere agronomo Pierre Larroutou ha militato nel Partito socialista ed è attualmente consigliere regionale di Europe Ecologie - Les Verts. Nell'obiettivo di creare due milioni di posti di lavoro, aveva promosso nel 1993 l'idea della «settimana di quattro giorni», ribadita in pubblicazioni quali «Vaincre le chômage. La semaine de 4 jours», in «Nouvelle Gauche», 2010. In «Pour éviter le krach ultime» (Nova edition) aveva sostenuto nel 2010 che per far fronte alla crisi, non vi è altra soluzione che combattere la disoccupazione e il precariato. È uno dei pochi economisti ad aver previsto la prima crisi e la ricaduta del 2012, quando molti affermavano che il peggio era passato.